Ridda di voci sui documenti dati da Andreotti alla magistratura

Nei dossier SID denunciati piani eversivi che prevedono sequestri e omicidi politici?

Forti polemiche tra i magistrati sui provvedimenti da assumere — Forse sono imminenti mandati di cattura — Il problema delle fonti di informazione dei servizi segreti Gli emuli di Borghese non avrebbero mai cessato di tramare — Ancora un comunicato del ministero della Difesa sulle fughe di notizie — Previsto un vertice di inquirenti

« Bisogna fare presto perchè l'organizzazione eversiva che da anni trama nel nostro Paese è ancora in piedi: è necessario spezzarla e questo è possibile solo arrestando almeno coloro che nei rapporti che ci sono stati inviati risultano essere al vertice della piramide nera ». Questa la frase carpita ad un magistrato inquirente romano che ormai da qualche tempo sta studiando il dossier inviato dal ministero della Difesa. Dunque stando a queste dichiarazioni il materiale contenuto nel fascicolo preparato dal SID non è vago e contiene molti nomi: tra l'altro voci autorevoli affermano che se si arrivasse alla decisione di firmare ordini di cattura i provvedimenti non sarebbero meno di settanta-ottanta.

Allora perchè questi tentennamenti? Sembra che negli ambienti della procura della Repubblica e della procura generale presso la corte d'appello che segue da vicino gli sviluppi dell'inchiesta ci siano profondi contrasti. Le tesi a confronto sarebbero due: da una parte coloro che sostengono la necessità di immediati avvisi di reato e poi di indagini. Gli elementi forniti dal ministro della Difesa — sostengono costoro — sono troppo vaghi anche perchè non si precisa chi ha riferito nomi e fatti al SID. Dall'altra vi sono magistrati che sostengono: i reati sono troppo gravi (da ergastolo), le accuse indicano chiaramente che in alcuni settori dell'apparato statale si è tramato e probabilmente si trama contro le istituzioni. E' quindi indispensabile intanto assicurare alla giustizia, arrestandoli, almeno i capi dei tentativi autoritari per evitare tra l'altro che possano fuggire. Il braccio di ferro si protrae da alcuni giorni, in pratica dal momento in cui Andreotti ha inviato i rapporti alla magistratura: la procura di Roma, infatti, da almeno quindici giorni ha in mano il dossier preparato dal SID. Forse anche da prima se lo ha ricevuto contemporaneamente agli altri giudici inquirenti. A Padova, ad esempio, il giudice Tamburino ha dichiarato che, per quanto riguarda la parte inerente alla « Rosa dei Venti » essa gli era già nota fin dalla metà di agosto. Dunque a quest'ora gli inquirenti dovrebbero essersi fatti un'idea ben precisa della consistenza del materiale, tanto da aver rivolto ad Andreotti precisi interrogativi. La più importante delle domande è stata pressappoco questa: nel rapporto si afferma spesso che le notizie sui complotti provengono da fonte riservata. Siete disposti a dirci gli informatori?

A questa domanda sembra che Andreotti abbia risposto affermativamente, cioè avrebbe assicurato che entro pochi giorni avrebbe fornito i nomi degli ufficiali che hanno redatto i rapporti e indicato la fonte dalla quale essi hanno attinto le notizie.

Dunque la rapidità con la quale l'indagine di Roma andrà avanti dipende in larga misura dalla collaborazione che altri organi dello Stato forniranno alla magistratura. Tuttavia già allo stato delle indagini è possibile che la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione possano raggiungere con dei provvedimenti motivati una serie di personaggi già coinvolti in inchieste ormai in piedi da anni. E' il caso di alcuni alti funzionari ministeriali e ufficiali (in servizio e no), professionisti industriali che nel 1970 facevano parte dell'organizzazione di Junio Valerio Borghese.

Sembra che allegato al fascicolo consegnato dal SID vi sia un nastro con la registrazione di un colloquio che si sarebbe svolto tra un ufficiale del servizio segreto e un ex militare braccio destro di Borghese già arrestato al tempo della prima indagine sul fallito golpe fascista. Durante questo colloquio l'accusato avrebbe ammesso che nella notte tra l'8 e il 9 dicembre del 1970 furono occupati alcuni obiettivi precedentemente fissati, come ad esempio gli scantinati del ministero degli Interni. Si affermerebbe anche nel nastro che alcuni reparti militari, specificati chiaramente, erano pronti a marciare, mentre si confermerebbe che in alcune palestre gruppi di fascisti erano riuniti in attesa di un segnale.

Il colpo sarebbe abortito perché qualcuno in alto ad un certo punto fece sapere che non era disponibile più per l'operazione e che non avrebbe fatto muovere i suoi uomini.

Chi è questo personaggio? E' quello che stanno cercando di accertare i magistrati romani. Si tratterebbe di un alto ufficiale o di un altissimo funzionario ministeriale in grado di mobilitare qualche migliaio di uomini armati. Il nome di questa persona figurerebbe più volte nel rapporto SID a riprova che l'organizzazione di Borghese e i contatti che era riuscito a stabilire sopravvissero alla scoperta del tentativo golpista. In sostanza i congiurati (solo pochi furono arrestati per essere rimessi presto in libertà) avrebbero continuato imperterriti a tessere le loro trame fino a oggi. Non senza ragione evidentemente più volte negli ambienti giudiziari e no (tali tesi sono state riprese anche da alcuni quotidiani) si è sostenuto che «colpi di testa» potrebbero essere possibili in qualsiasi momento. Quanto sarebbe accaduto stando al rapporto SID anche solo in questo ultimo anno, si dice, non dovrebbe lasciare spazio ad ottimismi: l'eversione fascista con l'aiuto di uomini che ricoprono importanti incarichi nell'apparato statale è sempre in agguato. Le bombe, le stragi, le aggressioni rientrano nella strategia di chi mira a sovvertire l'ordine costituzionale.

Nel rapporto del SID si delineano anche altre componenti di questa strategia e si sottolineerebbero alcuni episodi particolari.

Si parlerebbe, in questo dossier, di rapimenti di uomini politici e di sindacalisti che avrebbero dovuto essere attuati in concomitanza con una sollevazione di alcuni reparti armati e con l'assassinio di uomini di governo. In particolare, saranno riportate stamane da alcuni giornali — e tra questi dal quotidiano socialista — informazioni di estrema gravità, secondo le quali sarebbe stato addirittura tramato il rapimento del compagno Luigi Longo e del segretario della CGIL, Lama. Secondo queste stesse indiscrezioni riportate da giornali, fra gli uomini politici per i quali sarebbe stato meditato l'assassinio, ci sarebbe anche il presidente del Consiglio Rumor. Addirittura si indicherebbe un episodio accaduto nel febbraio scorso quando vertici militari si riunirono di notte proprio perchè avevano avuto sentore che qualcuno stava per compiere un'azione (appunto il rapimento di un *leader* politico) che aveva lo scopo di gettare il Paese nel caos. La seconda fase sarebbe stato ovviamente l'intervento di truppe « speciali ».

Se tutto ciò è vero, se in realtà vertici militari si riunirono per sventare questo piano l'interrogativo pressante che si pone è questo: perchè tutto ciò non fu rivelato a tempo debito, cioè subito dopo la scoperta alla magistratura? Perchè si è atteso tanto?

In questo interrogativo sono racchiuse le molte perplessità che accompagnano questa inchiesta e soprattutto il modo in cui è nata, in seguito alla denuncia del SID.

Contemporaneamente alla diffusione della notizia del rapporto dei servizi segreti sono cominciati a circolare dei nomi di presunti cospiratori e non pochi, anche in ambienti giudiziari, sostengono che si tratta di una manovra per gettare confusione e ancora una volta nascondere nel polverone gravi e più circostanziate e delimitate responsabilità.

A questo proposito si è avuto un episodio significativo. In riferimento a un articolo pubblicato ieri da un quotidiano del Nord con il titolo « Colpo di Stato » un comunicato del ministero della Difesa, rilevato che tale articolo « riporta nome e qualifiche di generali dell'esercito che sarebbero inclusi nei « dossiers » consegnati dal ministero della Difesa alla magistratura e che pertanto sarebbero coinvolti in intrighi eversivi, aggiunge che « allo scopo, di dare una forma di credibilità alle predette notizie viene affermato più volte che esse sono state riferite in « ambienti del ministero della Difesa ».

« Le notizie riportate — afferma il comunicato — sono destituite di qualsiasi fondamento. Come è già stato dichiarato tutti gli elementi di indagine sono stati doverosamente forniti ai giudici.

« In questa fase qualsiasi pubblicità non potrebbe che nuocere agli accertamenti ulteriori. Nessuno però dovrebbe per finalità giornalistiche o peggio ancora per crear confusione o inserire manovre estranee strumentalizzando i giornalisti, profittare del giusto riserbo del ministero per cercare di accreditare, più o meno a sensazione, notizie inventate o distorcenti ».

E' questo modo di procedere che deve essere condannato: il ministro è stato chiamato da più parti a riferire immediatamente al parlamento che cosa gli risulti con esattezza. Oltre non si può attendere. Qui non si tratta di violare o meno il segreto istruttorio: si tratta di sapere chi e come avrebbe attentato alle istituzioni democratiche.

Presto i magistrati di varie città italiane si riuniranno per esaminare tutto il materiale raccolto ora sulle trame nere: anche questo deve essere un momento non di ulteriore confusione o di manovre per operare un generale insabbiamento (come si va dicendo in ambienti qualificati) ma un momento di riaffermazione di quel principio che dovrebbe essere sempre presente a chi amministra la giustizia in nome del popolo italiano: la Costituzione nata dalla Resistenza è uno dei supremi valori che deve essere salvaguardato.

Paolo Gambescia

GENOVA — Tre funzionari del nucleo antiterrorismo esaminano una parte dell'ordigno esploso nella notte di sabato

Interrogazione PCI alla Camera

Su sediziosi e complici informare il Parlamento

Il governo invitato a fornire informazioni sui dossier inviati da Andreotti alla magistratura - Interpellanza del PSI al Senato - Commento della « Voce Repubblicana »

Ieri — dopo i passi compiuti presso i presidenti delle commissioni Difesa del Senato dal compagno Pecchioli, e della Camera dal compagno D'Alessio, in cui si sollecitavano urgenti riunioni delle commissioni con il ministro Andreotti per discutere anche della ristrutturazione dei servizi segreti —, a Montecitorio una interrogazione è stata presentata dai compagni Natta, presidente dei deputati del PCI, Boldrini, D'Alessio e Malagugini. Nell'interrogazione, rivolta al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa, i parlamentari comunisti chiedono, « in rapporto alle recenti denunce alla magistratura su attività sediziose ed eversive, di conoscere quanto risulti al governo sui complessi fatti e dei tentativi rivolti, da anni, a colpire le istituzioni e l'ordinamento democratico dello Stato » e « di essere informati sui provvedimenti che, nell'ambito della competenza propria del governo, siano stati presi o si intenda adottare nei confronti di coloro che negli apparati dello Stato si sono resi, direttamente o indirettamente, responsabili ». I parlamentari comunisti, infine, chiedono di sapere da Rumor e Andreotti « quali misure nel campo della direzione politica, dell'organizzazione e del controllo delle forze armate e dei servizi dello Stato siano state decise o si ritenga di prendere per garantire la sicurezza delle istituzioni e del regime democratico ».

Sempre alla Camera, com'è noto, una interrogazione è stata presentata dal presidente dei deputati della DC, Piccoli. A questa ed a quella comunista, se n'è aggiunta ieri una dei socialdemocratici (primo firmatario Cariglia).

Al Senato il presidente del gruppo del PSI, Zuccalà, ha rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio e ad Andreotti, in cui si chiede di conoscere « i tempi, i modi, i mezzi, i nomi del tentativo di eversione contro le istituzioni ». « Trattandosi di fatti che vanno al di là di un semplice caso giudiziario — prosegue l'interpellanza — e ferme restando le competenze delle autorità giudiziarie », i senatori socialisti chiedono ne sia investito il Parlamento « unica sede per valutare la rilevanza dei fatti e i provvedimenti politici da adottare, se e in quale modo l'azione eversiva abbia trovato connivenze, compiacenze, tolleranze e silenzi in apparati o corpi dello Stato ».

Nell'editoriale dell'edizione odierna la « Voce repubblicana » affronta il tema dei tentativi eversivi sui quali Andreotti ha rimesso documenti del SID alla magistratura, per chiedere che la vicenda « sia chiarita senza reticenze e senza riguardi per nessuno » perché « l'attacco agli ordinamenti democratici si fa di giorno in giorno più deciso, la sua pericolosità cresce con l'aggravarsi della crisi economica ».

Il giornale repubblicano critica, tuttavia, Andreotti per il modo come si è mosso e che viene giudicato come « deviazione da un corretto metodo di governo » per il fatto che il ministro non ne ha informato i colleghi. In più il giornale ricorda che Andreotti è stato per molti anni ministro della Difesa e per un anno presidente del Consiglio, e commenta: « Se in quel periodo si sono potute verificare deviazioni, degradazioni, corruzioni, è il caso di dire che egli ha agito da cattivo ministro. Le sue denunce odierne, a parte il modo con cui sono state fatte, non lo assolvono per quello che non ha saputo impedire in tutti quegli anni ».

La « Voce repubblicana » conclude dicendo che la verità non può emergere a tratti, su mezzi toni, e che è da auspicare che una chiarificazione derivi da un dibattito parlamentare.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

ARTICOLO DEL REGOLAMENTO RITENUTO INCOSTITUZIONALE

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Il giudice istruttore Vittorio Frascherelli, il magistrato che ha rinviato a giudizio i presunti assassini dell'agente Marino e ha operato lo stralcio a carico dei deputati missini Servello e Petronio e dei funzionari milanesi del MSI quali organizzatori dei disordini eversivi del 12 aprile 1973, ha sollevato eccezione di incostituzionalità nei confronti dell'articolo 18 del Regolamento della Camera dei deputati, che concerne le richieste di autorizzazione a procedere contro parlamentari per reati comuni. Dall'8 luglio scorso è stata presentata richiesta di autorizzazione a procedere contro Servello e Petronio, ma nessuna risposta è stata fornita ai magistrati: « Questo giudice istruttore — scrive il magistrato — ritiene che ciò costituisca violazione degli articoli 68 e 3 della Costituzione» Il magistrato non entra nel merito della risposta che spetta al Parlamento, ma lamenta l'assenza di essa.

In base all'articolo 18 del Regolamento della Camera, le richieste vanno discusse entro 30 giorni su relazione dell'apposita commissione. Trascorso il termine, il presidente della Camera nomina un relatore che deve riferire oralmente. Nella pratica accade però che il termine viene superato e spesso trascorrono periodi molto lunghi prima che sia sciolto il quesito dai magistrati. Secondo il giudice istruttore Frascarelli, l'articolo 18 non prevede un limite « perentorio, bensì soltanto ordinatorio »: il che consente che siano valutazioni di opportunità a determinare il momento della risposta, a procastinarla e non, invece, un rigoroso criterio di legittimità della richiesta, secondo il quale, afferma il magistrato, nella sua sovranità il Parlamento si deve esprimere. Con ciò si verrebbe a violare, secondo il magistrato, l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce che « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge », si instaurerebbe « una illegittima intollerabile diversità di trattamento non voluta dalla Costituente ».

Sull'iniziativa del giudice istruttore Frascherelli ha rilasciato la seguente dichiarazione il compagno on. Alberto Malagugini: « L'ordinanza del giudice istruttore Frascherelli, a prescindere dalla opinabilità delle motivazioni sulle quali sarà bene tornare in modi e tempi meno affrettati, solleva un problema sulla cui importanza noi comunisti da tempo abbiamo attirato l'attenzione del Parlamento: sulle necessità, cioè di rispettare e far rispettare i termini regolamentari per l'esame da parte delle Camere delle richieste di autorizzazioni a procedere nei confronti dei loro membri e sul dovere di limitare i dinieghi delle chieste autorizzazioni ai soli comportamenti che costituiscono proiezioni delle attività tipiche, funzionali del parlamentare. Dubito che la strada scelta dal giudice milanese — che vedrà per intanto come conseguenza certa la paralisi di un processo contro fascisti al di là delle intenzioni della Camera — sia quella giusta e opportuna per sciogliere un nodo che è indubbiamente politico, avendo al suo centro non solo problemi di uguaglianza tra i cittadini, ma anche quelli concernenti la sovranità del Parlamento e i corretti rapporti tra i poteri dello Stato. Mi auguro però che l'iniziativa del giudice milanese contribuisca a sollecitare una diversa prassi parlamentare, lungo quella linea di moralizzazione della vita politica per la quale noi comunisti ci battiamo ».

L'inchiesta a Rieti

Interrogato il giudice che avrebbe aiutato i neofascisti

Il procuratore Mario D'Ovidio di Lanciano ascoltato a lungo alla presenza del proprio legale sui gravi fatti a Pian di Rascino

Dal nostro corrispondente

RIETI, 30

Il procuratore della Repubblica di Lanciano, Mario D'Ovidio, è stato a lungo interrogato domenica mattina dal giudice istruttore reatino Giampietro che conduce l'inchiesta sul campo militare fascista di Pian del Rascino. Il procuratore D'Ovidio, che era accompagnato dal proprio legale, è giunto a Rieti a bordo di una « Lancia » beta rossa targata Roma. Il procuratore D'Ovidio, come risulta anche da un'interrogazione presentata alla Camera dall'indipendente di sinistra Luigi Anderlini, sarebbe uno dei tre lancianesi cui l'istruttore Giampietro avrebbe rimesso altrettante notificazioni di reato in relazione alla fuga in Svizzera del neofascista milanese Benardelli, scappato poco prima che l'arrestassero. Le altre due persone implicate nella nuova istruttoria sarebbero Giancarlo D'Ovidio, capitano dei carabinieri in servizio presso il SID e figlio dello stesso magistrato, e lo stesso Benardelli.

L'interrogatorio di ieri, a rigor di logica, non può non essere collegato all'indagine sui neofascisti di Pian del Rascino. Il magistrato avrà voluto accertare in che misura il dott. D'Ovidio entri con la fuga di Benardelli, dal momento che lo stesso Benardelli, in una lettera al proprio avvocato, avrebbe più o meno esplicitamente fatto intendere di essere stato « aiutato »

Ma la giornata festiva di domenica è stata utilizzata dal dott. Giampietro non solo per ascoltare il procuratore della Repubblica di Lanciano. Mentre la mattinata è trascorsa infatti per l'interrogatorio nel primo pomeriggio i magistrati reatini si sono messi di nuovo al lavoro per interrogare il portiere di un albergo di Anagni, nel frusinate, dove il neofascista Colombo — secondo quanto emerso dal suo terzo interrogatorio di martedì scorso — avrebbe trascorso alcuni giorni dopo aver lasciato Pescara, il primo giugno con la sua « Volkswagen » rimessa a nuovo. Come si ricorderà Colombo, presunto cassiere del MAR di Fumagalli, giunse a Pescara nella notte tra il 29 ed il 30 maggio, proprio poche ore prima dello scontro a fuoco al Pian del Rascino, con il motore della « Volkswagen » completamente « a pezzi ». La macchina era troppo carica (ma di che?) oppure era stata « bruciata » in pochissimo tempo in un lungo percorso? E' quanto vogliono accertare gli inquirenti. Ripartito il primo giugno da Pescara (dov'era stato ospite del fascista De Cesaris, anch'egli fuggito in tempo in Svizzera), il Colombo sarebbe dovuto ritornare dal meccanico pescarese per la revisione del motore dopo i primi 1500 chilometri. Ma appena quattro giorni dopo era di nuovo a Pescara con i 1500 chilometri già consumati.

Dove era stato? A Brindisi con Ferri, il neofascista sospettato di essere uno degli autori della strage di Brescia, le cui foto sono state rinvenute nello zaino di Esposti? Dopo altre versioni, Colombo avrebbe dichiarato di aver trascorso « quei giorni » presso un albergo di Anagni (di cui fino a questo momento si ignora il nome) per varie visite ad un suo parente in collegio presso la cittadina frusinate.

Ajmone F. Milli

Dopo che l'esplosivo gli è scoppiato in mano in un palazzo

Ora in Svizzera il bombardiere genovese

Una segnalazione dell'Interpol - Forse è stato raggiunto anche dai suoi complici - Una centrale dell'eversione nera installata nella confederazione elvetica? - Gli investigatori cercano di scoprire i finanziatori e i mandanti del missino fuggito

Tre giovani fermati a Firenze per detenzione di armi

FIRENZE, 30.

In seguito ad una perquisizione compiuta in un appartamento di via Mercadante, abitato da Giovanni Gavazzi, di 28 anni, gli agenti della squadra mobile hanno trovato un mitra « Sten » con caricatore e cartucce ed un fucile a canne mozzate.

Nell'appartamento si trovavano anche Nicola Bassi, 27 anni, ed una ragazza minorenne P. F., di 17 anni, che da qualche tempo vi avevano preso domicilio.

I tre sono stati fermati e denunciati all'autorità giudiziaria per detenzione di armi da guerra. Sul loro conto sono in corso indagini e accertamenti.

Dinamite, micce e detonatori sequestrati in Calabria

REGGIO CALABRIA, 30.

Ventitrè candelotti di dinamite, dieci metri di miccia catramata a lenta combustione e dieci detonatori sono stati trovati in un canalone del Rione Archi, a Reggio Calabria, nel corso di un'operazione di polizia disposta dal questore Gerunda e alla quale hanno partecipato un centinaio di carabinieri e agenti di pubblica sicurezza.

Il materiale esplosivo era in un sacchetto di plastica, accanto al quale è stato trovato un altro involucro di plastica contenente una pistola calibro 7,65 con matricola cancellata, una pistola « Browning » calibro nove e due rivoltelle di calibro « 38 » e « 32 », oltre a un quantitativo di cartucce di diverso calibro.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30

Si è rifugiato in Svizzera il missino ventiseienne Pietro Benvenuto, scappato dopo la deflagrazione di un ordigno ad alto potenziale che egli, assieme a un complice, stava preparando in un appartamento del centro storico di Genova.

La notizia, confermata anche dall'Interpol, è giunta ieri mattina agli inquirenti genovesi che hanno predisposto l'invio di un funzionario alla frontiera elvetica, per coordinare le indagini avvertendo nel contempo il sostituto procuratore dott. Francesco Jacone. Il magistrato inquirente provvederà a richiedere l'estradizione del dinamitardo.

« E' possibile che l'organizzazione dei terroristi funzioni con un efficientissimo canale svizzero e che il Benvenuto e il suo complice abbiano raggiunto il territorio della confederazione elvetica tre ore dopo la deflagrazione » — ha dichiarato uno degli inquirenti. La « via » Svizzera dei terroristi neri è stata rivelata, a suo tempo, dalla fuga di Giancarlo Rognoni, il capo del gruppo milanese « La Fenice ». Rognoni era stato avvertito in tempo utile anche da uno strano comunicato ufficiale annunciante l'ordine di cattura emesso contro di lui dopo le rivelazioni fatte da Nico Azzi. Quest'ultimo — com'è noto — era rimasto ferito in seguito allo scoppio del detonatore che stava innescando in una carica di tritolo dentro la toilette del direttissimo Torino-Roma. Rognoni allora non soltanto trovò rifugio in Svizzera ma ottenne finanziamenti tali da consentirgli di aprire nella confederazione elvetica alcune sedi della organizzazione neonazista « La Fenice ».

Il governo svizzero si era deciso a espellere dal suo territorio il Rognoni dopo che il nome del terrorista missino, condannato a 23 anni dalla corte d'assise di Genova, era comparso in seguito alle stragi di Brescia e del treno Italicus. Rognoni, però, era stato avvertito in tempo utile e aveva raggiunto la Spagna. L'organizzazione « nera » che ha ospitato Rognoni rimane però in piena efficienza. Ha legami rapidissimi con l'Italia come viene ora dimostrato dalla segnalazione della presenza in Svizzera del Benvenuto.

Le indagini ora puntano alla ricerca dei nodi di questa organizzazione. I quesiti che gli inquirenti si pongono sono diversi: chi ha fornito al commesso di una pellicceria Benvenuto i mezzi per affittare l'appartamento con sei stanze nello stabile di Vico dietro il covo di San Cosimo? Se non è stato il Benvenuto — come sarebbe emerso da indagini, peraltro ancora incerte — a firmare il contratto d'affitto con il falso nome di Dionigi Vassallo, chi ha contrattato l'appartamento e l'ha trasformato in un attrezzato laboratorio per fabbricare bombe? A chi dovevano consegnare l'ordigno (che risulta dello stesso tipo di quello usato per il treno Italicus) o dove dovevano collocarlo Benvenuto e i suoi complici? Gli inquirenti sperano di giungere a chiarire qualche particolare che permetta di far luce sullo scacchiere di complicità che raggiunge la Svizzera.

« Si tratta di una indagine che si ricollega a personaggi ed episodi della trama nera già emersi e ad altri che sembrano coperti da alte complicità » — ci ha dichiarato un funzionario. Il Benvenuto, come è noto, era stato già scoperto e segnalato per i suoi collegamenti nella organizzazione golpista « La rosa dei venti ». Egli inoltre aveva frequentato ed era stato attivista dei circoli del disciolto « Ordine nuovo » e si era incontrato con gli appartenenti al gruppo milanese della Fenice. Nonostante questi precedenti Benvenuto ha potuto agire indisturbato fino al momento in cui una bomba gli è deflagrata tra le mani.

Giuseppe Marzolla

Lo ha dichiarato il magistrato che indaga sulla « Rosa dei venti »

Fin da agosto i fascicoli SID a Padova

Il giudice Tamburino aveva già ricevuto l'estate scorsa il materiale per la parte che riguardava la sua inchiesta - Caduto il segreto militare su precisa richiesta dell'inquirente analoga a quella avanzata da D'Ambrosio per i fatti di piazza Fontana

PADOVA, 30

Il *dossier*, compilato e consegnato dal SID alla Magistratura, riguardante le pesanti corresponsabilità di alti funzionari del ministero degli Interni nel tentato *golpe* del « principe nero », Junio Valerio Borghese, nonché tentativi autoritari messi in opera da certi ambienti militari collegati alla « Rosa dei venti » nel gennaio e agosto di quest'anno era arrivato sul tavolo del dott. Tamburino sin dalla metà di agosto. Per la esattezza non tutto ma solo la parte riguardante le indagini che il magistrato sta conducendo sulla organizzazione eversiva con forti agganci nelle forze armate.

Alla stessa data, presumibilmente, le rimanenti parti del ponderoso *dossier* sono pervenute alle altre sedi competenti: le recenti notizie sulla consegna alla Magistratura degli elementi raccolti dal SID sui tentativi di colpo di Stato riguardano dunque un episodio accaduto già da tempo. Lo ha confermato questa mattina il dott. Tamburino stesso che contemporaneamente, ha confermato anche il vertice tra magistrati, previsto per giovedì e venerdì prossimi, in cui si cercherà di fare il punto sulla situazione delle varie inchieste in corso sulle trame nere, in base ai nuovi elementi forniti dal SID alla Magistratura.

Sempre sul SID un'altra notizia di indubbia importanza è venuta alla luce questa mattina: il segreto militare non è più un paravento per nascondere ai magistrati quanto si sa sulle trame nere e in particolare sulla « Rosa ».

Usato spesso nel corso dell'inchiesta (basta ricordare quando il generale Alemanno — ora opportunamente pensionato — impedì al colonnello Spiazzi di fare i nomi di alti ufficiali coinvolti nel complotto) il segreto militare è caduto dopo che i magistrati hanno compiuto « un atto istruttorio necessario », seguendo l'esempio dei colleghi milanesi.

Il dott. Tamburino non ha confermato né smentito: ma il termine stesso di « atto istruttorio » significa che ci si è rivolti formalmente a chi era in grado di imporre al SID di accantonare il segreto militare e collaborare apertamente con la Magistratura.

L'unica persona a ciò abilitata è il ministro della Difesa: e sembra alquanto probabile — le reticenze attorno a questo episodio sono semmai, una conferma — che anche nel corso dell'inchiesta padovana sia stato sentito come teste l'on. Andreotti, seguendo appunto l'esempio del giudice D'Ambrosio, che nel mese scorso aveva così ottenuto la collaborazione del SID per quanto riguardava l'inchiesta su piazza Fontana. Che poi gli effetti possano essere stati diversi è un altro discorso.

« E' certo che dopo il passaggio di consegne tra Miceli e Casardi al vertice del SID, abbiamo avuto una diversa collaborazione », afferma il dott. Tamburino, aggiungendo però che « sinora l'aiuto è sempre arrivato dopo ». Dopo cioè che i magistrati avevano già individuato i loro obiettivi. E' successo anche nel caso del generale Ugo Ricci, avvisato di reato. Il generale Ricci è un personaggio molto importante: se non altro per il fatto che dopo essere stato comandante di un reggimento corazzato, era passato nell'organico del Centro alti studi militari, di cui proprio il nostro giornale ha documentato le esercitazioni tutt'altro che costituzionali.

Nei confronti dell'alto ufficiale si sono aggiunti altri elementi contenuti in un documento del SID consegnato ai giudici dopo l'incriminazione del generale. I servizi di difesa affermano ora di essere stati a conoscenza da tempo delle sue attività; ma anche in questo caso si sono mossi solo a rimorchio della Magistratura.

m. s.